



Dall'autrice bestseller di
HO'OPONOPONO OCCIDENTALE
e GLI SPECCHI ESSEN

Giovanna Garbuio
e Maria Salerno

OCCIDENTALIS KARMA



COME DIFENDERSI
DALLE IDIOZIE SPIRITUALI



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Giovanna Garbuio
Maria Salerno

OCCIDENTALIS KARMA

Come difendersi
dalle idiozie spirituali

Indice

Premessa	9
Introduzione	15
La chiave di lettura comune a tutte le sacre scritture	19
Sostituire i dogmi non è efficace.....	32
Che tempi!	37
La terra non è in pericolo	49
Pensiero positivo	61
La Legge dello Specchio	68
Giudizio contro opinione	75
Una storia personale	80
Il sacro mistero del Karma.....	82
Spiritualità e materialità... Tutto è Uno!.....	89
Il sogno di Kanaloa	95
Denaro e spiritualità.....	102
L'imbroglio della dualità.....	115
La realtà che vedi non esiste	124
La demonizzazione dell'ego	128
Il senso del peccato	133
La trappola della perfezione.....	139
Il cambiamento facile... ma quando mai!.....	150
Il cambiamento... troppo difficile!.....	156

Chiedi e ti sarà dato	160
Dare per ricevere	169
Aiutare gli altri	172
Accettare l'altro	177
Amare senza aspettative	185
Amore incondizionato.....	190
Compromessi e integrità	195
Cambiare i pensieri	200
La resa come preghiera	205
La chimera dell'illuminazione.....	210
La maschera spirituale	214
La via del cuore (da sola) non è sicura	222
La divinità dell'uomo	222
Angeli: un'altra prospettiva.....	228
Responsabilità, questa sconosciuta.....	233
L'inganno della centesima scimmia.....	239
Perdono, il grande fraintendimento	243
Non contro, ma nemmeno in favore	252
Conclusione	255
Vivere a caso, di Maria Salerno.....	260
Delle stesse autrici	263
Nota sulle autrici.....	265



Non è necessario che tu cambi niente di te stesso, non devi diventare qualcuno di diverso da quello che sei, soprattutto non è necessario che tu impari nulla di più di quello che sai già. Devi soltanto imparare ad Amarti a tal punto da essere finalmente Te Stesso con tutto Te Stesso! Farai venire a galla tutto ciò che già sai nella misura in cui ti sarà più utile.

Per questo ti consiglio di conservare solo il meglio di ciò che leggerai qui, di buttare tutto ciò che non ti è affine e di non credermi senza verificare personalmente ciò che ti dico. Solo così troverai la tua Verità ed essa ti renderà sempre più libero!



Premessa

Stai male? *“Dovresti lavorare su te stesso”*.

Stai soffrendo? *“Probabilmente ti stai immedesimando nel ruolo di vittima”*.

Non trovi un senso alla tua esistenza? *“È perché vivi immerso nella materialità”*.

Litighi col tuo partner? *“È per via del tuo Karma negativo”*.

La tua situazione economica non ti dà respiro? *“Evidentemente la tua vibrazione è troppo bassa”*.

Tua suocera non ti dà tregua? *“Lavora di più sul lasciare andare, generi troppo attaccamento...”*.

Da un po' di tempo a questa parte mi imbatto in dialoghi del genere quasi quotidianamente, soprattutto in ambienti cosiddetti “spirituali”. A fare impressione non è tanto il gergo, col quale si finisce per familiarizzare, ma il piglio da maestro asceto con cui alcuni “consigli” (quasi sempre non richiesti) vengono dispensati. Al punto che si finisce per familiarizzare anche con quello, tanto è diffuso. Ma la cosa che mi preme di più è capire perché è così diffuso? Perché a qualcuno basta leggere un libro di don Miguel Ruiz per convincersi di avere compreso l'essenza dell'Amore o uno di Ramtha per ritenere di avere penetrato i segreti dell'Universo ed esserne divenuti dei maestri dispensatori di verità? Perché il giorno prima a stento si è consapevoli di possedere un'anima e il giorno dopo si pretende di riuscire a gestire quella altrui? Cosa

scatta? A mio parere nulla di nuovo. Non si sperimenta nessun meccanismo inedito in realtà. Si tratta del solito trasformismo dell'ego, che semplicemente è arrivato a livelli di sofisticazione tali da potersi permettere un abito nuovo, quello spirituale. Più lucente e affascinante, ma pur sempre un abito. L'ennesimo. Forse il più insidioso. Forse è semplicemente il Karma degli occidentali.

Io penso che il “*riconoscersi*” sia un'operazione essenzialmente sottrattiva, che implica lo spogliarsi finalmente delle sovrastrutture di qualsiasi genere, compreso i “dovresti fare così”, frutto di condizionamenti esterni e distorsioni di ogni genere. Altrimenti diventa l'ennesimo avvicinarsi di dogmi. Mentre cerchiamo di liberarci dalle credenze che ci impedivano di vedere il nostro centro, non facciamo altro che sostituire i vecchi dogmi con nuovi dogmi: “giudicare non è evolutivo, quindi non devo giudicare”. Ma se giudico non evolutivo il giudizio che do, sto comunque giudicando, con l'unica differenza che il mio giudizio ha modificato i propri interessi. Siamo sempre imprigionati all'interno di una distorsione: *come dovrebbe essere* contro *come non dovrebbe essere*. Rischiamo di trasformare la spiritualità in una nuova morale. Indossare una bella splendente aureola e continuare imperterriti a camminare le parole degli altri, anche e soprattutto quando non le abbiamo capite bene e certamente non le abbiamo fatte nostre attraverso l'esperienza, non produce nulla di costruttivo! Altro è comprendere di avere lo stesso identico valore di tutti gli altri né più né meno, tirarsi su le cosiddette maniche e studiare, capire, comprendere, sperimentare i principi che ci vengono trasmessi rendendoli nostri attraverso l'esperienza... Allora vedremo come smetteremo subito di parlare in un certo modo di non giudizio, di perdono, di specchi, di via del cuore, della mente che mente, di altruismo, di spiritualità vs materialità ecc.

Negli ultimi cinquant'anni abbiamo assistito a un'operazione di estrema banalizzazione e “superficializzazione” delle

dottrine filosofiche a cui l'attuale corrente del pensiero spirituale occidentale si rifà. Quest'operazione ha portato all'enunciazione di teorie proposte come verità, basate su dottrine o pensieri antichi che non sono mai stati approfonditi e quindi compresi. Perciò sono state trasmesse delle verità che di vero avevano solo il fondamento e nella loro enunciazione moderna sono state travisate al punto da perdere qualunque efficacia. Un'operazione "illecita" che è arrivata a proporre (o imporre) conclusioni partite da premesse, con le quali nel tortuoso cammino compiuto hanno perso qualunque collegamento. Credo che i principi di cui si parla siano profondamente validi, ma mal proposti e utilizzati in maniera talmente superficiale e deviata da aver perso i fondamenti di verità che li hanno generati. Quindi anche la loro utilità nell'applicazione alla spiritualità quotidiana.

Purtroppo le "pose spirituali" sono diffusissime, perché è oggi un atteggiamento che fa anche tendenza. Quelli citati (non giudizio, cuore vs ragione, Legge dello Specchio, Tutto è Uno, perfezione dell'Universo) diventano concetti estremamente approssimativi per come vengono diffusi, non tanto nella loro veridicità di fondo che di fatto ovviamente rimane tale. È la loro comprensione e applicazione che fa difetto.

L'assenza di giudizio non significa assolutamente non avere le proprie opinioni, altrimenti davvero finiamo per essere dei piccoli automi che ripetono frasi e citazioni a memoria per sentito dire. Il non giudizio è l'opinione libera dall'attaccamento. La Legge dello Specchio è una legge molto, molto articolata, che viene sintetizzata dai cosiddetti addetti ai lavori così: "Se ti dà fastidio significa che in qualcosa gli somigli...". Può anche essere vero. Ma come per il non giudizio o la via del cuore o il Tutto è Uno... detta così (che di solito è come viene utilizzata per accusare chi ha opinioni discordanti dalle proprie) è molto, molto superficiale e di conseguenza pericolosamente fuorviante.

Queste sono quelle che io definisco “trappole new age”, cioè concetti affrontati superficialmente che vengono distorti e usati a vantaggio dell’ avere regione in base al momento e alla convenienza.

Non è attraverso il non giudizio che si arriva alla trascendenza, bensì riuscendo ad andare oltre la tentazione del giudizio, fino ad arrivare a noi. E una volta arrivati a noi l’obiettivo è scavare fino a trovare dove sia ancora quel giudizio, cosa lo scateni, quale ferita vada a sollecitare. È un falso mito quello che il giudizio vada represso. Io credo, al contrario, che vada utilizzato per conoscere noi stessi. Solo così riusciremo ad affrancarcene. Prendere coscienza di cosa ha nutrito il giudizio fino a quel momento, andando oltre il giudizio, senza castrazioni precettistiche, è l’unico modo per liberarcene, se davvero sarà opportuno liberarcene. Questo è il vero lavoro spirituale. Altrimenti la via spirituale diventa la ricerca di un’altra maschera, per continuare a sentirsi parte di un gruppo, magari un club più esclusivo, più ristretto, più politicamente corretto, quello degli illuminati. Così si finisce per vestire di spiritualità tutte le distorsioni che fino al giorno prima erano vestite solo di materialità:

- “Desidero una relazione con un uomo sposato” diventa “Evidentemente siamo legati dal Karma, non posso sottrarmi”.
- “Desidero una pausa dalla mia relazione di coppia” diventa “L’amore non è possesso, l’amore lascia liberi”.
- “Voglio fare qualcosa che rischia di ferire un’altra persona” diventa “Nessuno viene al mondo per provvedere alla felicità di un altro”.

... Del resto siate egoisti (tu sei la tua sola priorità) raccomandano i maestri spirituali della New Age più attiva. L’elenco potrebbe continuare all’infinito.

A ogni modo tutte queste cose con la spiritualità hanno poco o nulla a che vedere. La spiritualità, quella vera, mi fa vivere in armonia con me stesso e con gli altri. Se comprendo che “Tutto è Uno”, non farò mai nulla che possa ledere qualcuno, in nome di qualsiasi principio, perché so che ciò che faccio a lui lo faccio a me. Ma addirittura nemmeno per questo. Avrò in verità superato anche il bisogno di una motivazione. Agirò secondo coscienza perché questo è quello che sento di fare, perché questo è ciò che riempie il mio cuore di gioia, perché questa è l'unica direzione che posso efficacemente percorrere. Il fatto *che ciò che faccio mi ritorna* non sarà più la mia motivazione (o preoccupazione), sarà forse un piacevole effetto collaterale, del quale per altro mi stupirò, perché non l'avevo proprio più calcolato. Contemporaneamente sulla stessa lunghezza d'onda, se comprendo che “ognuno è ciò che è” non potrò chiedergli nulla di più di ciò che è, né io potrò sentirmi superiore per il solo fatto che il mio sentire è diverso.

La “crescita spirituale” non ha nulla a che fare con la conoscenza o con quanti libri hai letto o quanti seminari hai frequentato. Comunicazione, compassione, comprensione, intelligenza emotiva, onestà e trasparenza sono alla base dello sviluppo spirituale. Avere intrapreso dei percorsi, credere negli angeli o nel potere dei cristalli, pulire le memorie, fare meditazione, sapere cosa sono i chakra, frequentare seminari esperienziali e leggere autori illuminati certo influenzerà il nostro modo di guardare la vita, ma tutte queste informazioni sono inutili se non hanno un impatto sul nostro comportamento e non cambiano lo stato del nostro cuore e della nostra mente. Se mi professo maestra Reiki e poi penso di non dovere nulla al mio prossimo, a meno che si tratti di un mio amico, non ho capito nulla né del Reiki né di qualsiasi faccenda possa avere lontanamente a che fare con lo spirito.

Quando viviamo realmente in armonia, sappiamo che non c'è differenza tra l'amico e l'estraneo, quando dobbiamo/vo-

gliamo compiere un'azione che lo danneggia, che lo ferisce, sentiamo il suo dolore e questo è sufficiente a farci desistere da qualsiasi proposito di fargli del male, potendo. Non abbiamo bisogno di andare a cercare l'approvazione del maestro di turno per legittimare un'azione che sappiamo già non essere la scelta più elevata in relazione a chi siamo. C'è la nostra coscienza che ce lo suggerisce e quella è più che sufficiente per prendere qualunque decisione. La nostra coscienza non mente, se disapprova lo sentiamo. Possiamo comunque disinteressarcene... ma lo sappiamo! E se impariamo ad ascoltarla, non faremo mai certe cose, perché è la nostra stessa natura a impedircelo. Sentiamo gli altri come parte di un tutto di cui anche noi siamo partecipi. Se siamo in equilibrio, la nostra mente e il nostro cuore lavorano in sinergia. Quindi nessun lavoro spirituale che si voglia definire autentico può prescindere dalla ricerca di tale equilibrio, tutto quello che si colloca fuori da ciò è un nome nuovo per qualcosa di vecchio.

*“Essere o dover essere” il dubbio amletico
Contemporaneo come l'uomo del neolitico
(...)
L'intelligenza è démodé
Risposte facili, dilemmi inutili
(...)
Tutti tuttologi col Web
Coca dei popoli, oppio dei poveri...*

— FRANCESCO GABBANI

Introduzione

“Se l’opportunità non bussava, costruisci una porta. L’1 e il 2 giugno ti aspettiamo per trasformare la tua vita”.

Quello qui sopra è l’invito a partecipare a un seminario sulla crescita personale. Se bazzicate in “ambiente spirituale” ne avrete certamente visti tanti di simili. Slogan accattivante e la promessa (qui esplicita, a volte subliminale) di trasformare la vita di colui che parteciperà. Si tratta di una menzogna ovviamente. In certi casi consapevole (consapevolmente raccontata, cioè), a volte in buona fede. Chi lavora con queste tematiche e anche chi pretende di diffonderle non sempre ha ben presente che non è mai lo strumento (il seminario in questo caso oppure il libro, la meditazione o anche il sedicente guru) che trasforma, ma siamo sempre noi stessi che possiamo trasformare noi stessi. Quel seminario può trasformare la vita di chi partecipa? No! Certo qualcuno può trasformare la sua vita a partire da quel seminario, a partire da un libro, a partire da un incontro con una persona o semplicemente con una nuotata in piscina, ma il seminario, il libro, il guru in sé non ha quel potere. Il potere è solo nostro, di ognuno di noi e ognuno per sé. Quindi chi sta offrendo quella promessa non può garantire di mantenerla.

Il mondo (ve ne sarete accorti) è pieno di venditori di soluzioni, soprattutto in campo spirituale. Per tanto tempo ho creduto che ci fosse una soluzione principe per stare bene, la

cosiddetta chiave della felicità. E da questa convinzione ho iniziato un lungo training fatto di letture, seminari, percorsi, studi, incontri, ricerca. Soprattutto ricerca, costante e infaticabile. Tutto mi è stato incredibilmente utile e ciascuna cosa mi ha aiutato a vedere talvolta un aspetto, talvolta un altro di me e delle situazioni in cui mi ritrovavo coinvolta.

Oggi mi rendo conto, però, che la soluzione ai propri “mali”, intendendo con ciò i disagi che a questo o quel livello sperimentiamo nella nostra vita, è sempre personale e mai standardizzata o standardizzabile. A volte ad aprire un orizzonte può essere una lettura, ma l’effetto di quella lettura non è universale, può essere provvidenziale per uno e non per l’altro. Persino le grandi verità dei custodi di saggezza non possono rappresentare soluzioni universali, perché “conosci te stesso” per esempio a me può cambiare la vita e per un altro rimanere solo una frase suadente. “Non stare nel giudizio” ripetono maestri e guru, ma a volte è stando nel giudizio che vediamo di noi cose che altrimenti non si sarebbero mostrate. Con ciò voglio dire che nessuno conosce la soluzione, quella finale, ma che la soluzione è solo nostra, ci appartiene intimamente e mai è possibile stabilire a priori la strada che qualcun altro deve compiere. I percorsi di vita sono unici, a volte tortuosi e imperscrutabili. “Non stare con quella persona, è nociva per te”! Ma chi può affermare con sicurezza tale verità per un altro? Nessuno (con buona pace di tutte le mamme). Perché a volte la soluzione è paradossalmente “in quella persona nociva per te”.

Questo non significa che il percorso di ricerca spirituale non sia un percorso interiore attraverso il quale possiamo anche utilizzare e verificare certi “insegnamenti” esteriori, ma rimane pur sempre un percorso intimo e individuale. Possiamo seguire un cammino in compagnia di qualcuno che ha già sperimentato analoghe esperienze in tempi precedenti e perciò è possibile che la trasmissione della sua esperienza si riveli anche molto uti-

le per accorciare i tempi di realizzazione del nostro obiettivo, magari suggerendoci come evitare determinati ostacoli o come renderne proficui altri. Possiamo condividere la nostra strada con diversi compagni di viaggio. Ma non dobbiamo rinunciare mai al nostro potere in favore di altri; nessuno può centrare il nostro bersaglio per noi, non dobbiamo mai affidarci ad altri (“prega per me”; “pulisci per me”) con la convinzione che siano loro che possono risolvere o anche solo cambiare la nostra vita. Lo stesso Gesù Nazareno concludeva tutti i suoi miracoli con la frase davvero emblematica: “*Va', la TUA fede ti ha salvato*”.

Quel potere lo abbiamo solo e completamente noi per noi stessi. L'unica cosa veramente necessaria per raggiungere la meta (*ri*-conoscere noi stessi) è la nostra presenza, essere presenti a noi stessi, come caldamente raccomandavano il Buddha, Gesù Nazareno o Lao Tze, per esempio, nei loro insegnamenti. Rinunciare alla nostra guida interiore, in cambio di qualunque altra guida o luce esteriore, è un'operazione che ci conduce soltanto e sempre a non riconoscere più la nostra Luce, portandoci inesorabilmente e inevitabilmente a sbagliare strada.

Col tempo ho imparato a diffidare dei venditori di soluzioni. Ma anche questa è una cosa che si impara, dal momento che “fidarsi di loro” è una fase il cui attraversamento può rivelarsi utile per la nostra crescita. Ma allo stesso tempo il cosiddetto “percorso spirituale” può rappresentare un comodo alibi dell'ego per fuggire alle proprie responsabilità. “Ci penserà il percorso spirituale a salvarmi” sembra dire l'ego.

Qualcuno si illude che abbracciare una dottrina, seguire un maestro, leggere i suoi libri, praticare yoga e meditazioni basti a trasformare la propria vita. Una specie di “compravendita delle indulgenze” in versione new age. Arriva nella vita di ognuno, però, il momento di raccogliere i frutti del proprio lavoro e quando si realizza che in fondo siamo tali e quali a quando abbiamo iniziato il percorso, la delusione può essere cocente. A

quel punto non può che subentrare la disillusione, ed ecco che Ho'oponopono non funziona, la meditazione è una perdita di tempo, lo yoga è una presa per i fondelli! Creatori della realtà? Favole! La Legge di Attrazione? Un'invenzione.

Ancora una volta però la cosa più difficile è fare i conti col fatto che la responsabilità è nostra e di nessun altro. Responsabilità di cosa? Di avere voluto intraprendere quella che ci è apparsa come la via giusta (o forse sarebbe meglio dire la via facile), ma senza impegnarci davvero, senza mettere in discussione chi siamo stati fino a quel momento, cercando invece soltanto una bacchetta magica che dissolvesse quelli che sentiamo essere i nostri "problemi". Vedere una ferita o riconoscere che la ferita di cui parla un maestro mi appartiene non equivale a guarirla. Vederla è solo il primo passo. Dopo siamo noi che dobbiamo procedere, anche supportati da qualcuno che ci è già passato, non dico di no. Ma non è sufficiente ripetere mentalmente le nozioni nuove che hanno sedotto l'ego, magari "insegnandole" anche ad altri. Dobbiamo trasformarle noi (e solo noi) in pratica di vita.

Non mi servirà a niente apprendere che gli altri sono specchi se poi non sarò disposta a specchiarmi in loro e a riconoscere in quella persona che mi sta così antipatica, perché è superba e altezzosa, la mia superbia e la mia altezzosità eventualmente. E una volta che le ho viste, accettarle, scoprire le circostanze in cui le manifesto e perché, nonché magari anche da dove si sono originate e addirittura qual è la loro utilità. Questo presuppone un lavoro di scavo interiore, a volte doloroso (non è un caso che siano rimaste in ombra finora), ma necessario. Un lavoro che dobbiamo fare noi. E non è un lavoro che possiamo fare nei ritagli di tempo, ma dobbiamo arrivare a modificare la prospettiva da cui guardiamo il mondo, magari non necessariamente in maniera definitiva, ma in perenne aggiornamento.

La chiave di lettura comune a tutte le sacre scritture

Le sacre scritture servono a raggiungere tutti i livelli di comprensione, che sono indubbiamente molteplici. Per ottenere questo scopo è stato necessario scriverle a vari strati di significato.

Le mie parole, come le parole di ogni maestro, sono duplici nel loro significato. Le mie parole hanno un significato troppo profondo per essere comprese da tutti gli uomini, ma non per voi che conoscete il linguaggio dell'anima. L'altro senso di ciò che dico è tutto ciò che le moltitudini possono capire; queste parole sono il cibo per loro; i pensieri interiori sono il cibo per voi. Lasciate che ognuno si avvicini e prenda il cibo che è pronto a ricevere.

— GESÙ NAZARENO (VANGELO ACQUARIANO)

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha sarà tolto anche quello che ha.

Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono".

— MATTEO 13,10-13

E questo vale per tutte le sacre scritture (che la tradizione sia stata trasmessa per iscritto o oralmente). Dunque tutti i testi sacri, tutte le preghiere, i canti, le storie di tutte le culture contengono al loro interno vari livelli di profondità e quindi diversi strati di interpretazione. Lo stesso racconto, la medesima parabola custodiscono concetti più superficiali accessibili a ogni livello di comprensione e concetti più profondi, meno evidenti, che nei tempi antichi erano comprensibili solo dagli iniziati, ossia a coloro che erano “addetti ai lavori” e sapevano come funzionavano veramente le cose e come le pratiche lavoravano in sintonia con il meccanismo cosmico.

Inoltre, tutte le scritture sono permeate da un profondo simbolismo che fornisce agli stessi passi significati multipli. Quando parliamo di significati multipli delle sacre scritture è un po' come dire che *Padre nostro* a un livello letterale è la frase che si usa per indicare il genitore di due fratelli, ma la lettura si appropria di un significato più profondo se invece nella stessa frase “Padre nostro” riconosce il riferimento a Dio. Quando affermiamo di “sentirci a casa” vogliamo dire di essere entro le mura della nostra abitazione. Tuttavia un significato più ampio e meno letterale, quando fosse utile o necessario, ci fa intendere di sentirci in pace e in armonia. In ogni caso il significato più profondo è corretto tanto quanto quello più immediato e superficiale. Non esiste un significato più giusto di un altro, esiste piuttosto un'interpretazione più utile e più funzionale all'obiettivo che vogliamo raggiungere. La questione è che non sempre tutti i significati sono utili allo stesso modo. Perciò è importante utilizzarli e riconoscerli in base alle contingenze.

La chiave di lettura per raggiungere il livello di condivisione meno evidente nelle sacre scritture, detto molto sinteticamente, è quella dell’*“Io sono”*... Allah, Gesù, Shiva, Krishna, Toth, il Tao sono tutti invariabilmente l’Io Sono. E tutte le guerre di cui si parla, compresa la Jihad (che letteralmente significa “esercita-

re il massimo sforzo”, guarda un po’) sono guerre interiori messe in atto per ristabilire l’equilibrio con le nostre zone d’ombra. Così come i nemici di cui parla Gesù (“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni”) o gli infedeli del Corano a un livello di significato più profondo sono i nostri nemici interiori, le emozioni negative che non riusciamo ad accettare e quindi integrare nella nostra coscienza. Perciò inutile continuare a portare come esempio, per screditare gli islamici o peggio per far risalire a dettami religiosi gli atti di terrorismo, tutti i passi del Corano in cui si parla di lotta e di guerra, perché nella Bibbia ce ne sono altrettanti e forse di più e sicuramente almeno altrettanto cruenti. Leggiamolo almeno una volta, questo pilastro portante della nostra cultura, prima di sentenziare contro le altre scritture. Sia nel Corano che nella Bibbia le descrizioni di guerre e conflitti sono semplicemente passi che invitano alla consapevolezza delle nostre zone d’ombra interiori e che stimolano a trascenderle assumendosene la responsabilità, con la consapevolezza che ogni azione verso l’Amore è diretta dall’Io Sono, non dal nostro piccolo ego.

Di seguito un passo tratto da *Ho’oponopono: Tutte le strade portano all’Amore*.¹

Le cosiddette “sacre scritture”, per essere comprese nella loro vera essenza e nel loro originario messaggio, hanno una chiave di lettura comune a tutte, senza la quale risultano spesso criptiche, ostiche, contraddittorie e diffusamente incomprensibili.

Prima di tutto è importante capire che i testi sacri sono

1 Josaya, *Ho’oponopono: tutte le strade portano all’Amore*, Bis Edizioni, 2012.

principalmente degli scritti mitologici e non delle cronache storiche e, in quanto appunto testi sacri, hanno lo scopo di aiutarci a evolvere e a comprendere la nostra scintilla divina attraverso racconti che mantengono la loro attualità in qualunque epoca vengano letti e affrontati, se vengono interpretati e somatizzati nella loro corretta dimensione sacra e iniziatica.

Queste scritture in sostanza mantengono nei secoli la loro potenzialità di condurre i loro lettori ad assimilare gli strumenti più efficaci per la propria evoluzione, per la propria crescita spirituale e il raggiungimento della consapevolezza della personale divinità interiore, così spesso dimenticata e assopita.

La prima cosa importante da tenere presente è che ogni testo sacro, in quanto racconto mitico, non deve essere preso "alla lettera".

La modalità di lettura attraverso una chiave interpretativa comune a tutte le sacre scritture è molto semplice e, una volta ottenuta, tutta la letteratura sacra ed esoterica del pianeta ci apparirà facile, immediata e ovvia come la fiaba di Cappuccetto rosso!

Senza questa chiave decodificatrice invece rischieremo di inorridire davanti a gran parte degli scritti di seguito proposti e potremmo interpretare come incitazioni alla violenza e all'intolleranza molti passi che alla loro origine hanno esattamente i concetti opposti.

La chiave di lettura comune a tutte le sacre scritture consiste nel modo comune a tutte le dottrine di intendere il Divino.

È evidente che Dio, Allah, il Tao, il Padre Eterno, la Divina Intelligenza, la Matrix, Yahweh, il Tutto, ecc... sono sempre la stessa cosa e si rifanno tutti allo stesso concetto.

Ma quale concetto?

Non certo quello del “Deus ex machina” o del Vecchio con una lunga barba bianca, onnipotente, un po’ iracondo e molto permaloso che vediamo nelle vignette satiriche e che assomiglia sorprendentemente a Babbo Natale, ma che molto ha della concezione di “Dio” che tantissimi umani hanno ormai somatizzato.

“Dio” in sintesi, in tutte le scritture, corrisponde all’ indefinibile essenza originaria di Tutto, quell’essenza che io preferisco chiamare Amore, quell’Amore che, in quanto sostanza di Tutto, è anche la natura originaria dell’uomo, di cui l’uomo è parte olografica ed è ciò che l’uomo (e non solo lui) è: la Reale Identità!

Dato che le “sacre scritture” sono state redatte in funzione dell’Uomo, il “Dio” di cui tutte parlano è precisamente l’Essenza Prima in funzione dell’Uomo, cioè il nostro Io Superiore. Ecco perché Gesù Cristo è Dio! Perché Gesù rappresenta esattamente il nostro Io Superiore, l’Io Sono di Mosè.

Gesù muore e resuscita e poi ascende al cielo precisamente come l’Io Superiore muore a se stesso transcendendo l’ego e tutti gli indottrinamenti e le credenze bloccanti che lo caratterizzano, resuscita libero dai vincoli della mente o del cuore sconnessi tra loro e ascende al cielo per tornare a essere consapevolmente parte del Tutto da cui deriva. Stessa cosa dicasi per il Buddha e il Nirvana & co.

Ed è esattamente questo che si intende tutte le volte che si prescrive di non andare contro “Dio”, Corano in prima posizione (Allah): significa semplicemente non andare contro te stesso, contro la tua vera essenza, contro la tua Reale Identità, contro il tuo Io Superiore, contro l’Io Sono, contro il Divino in te!

Non solo perché in realtà non lo puoi fare, perché la

tua essenza è comunque più forte e nonostante tutti gli ostacoli dell'ego o del cuore ti porterà esattamente dove ti vuole portare, ma anche perché ogni tentativo di ostacolare il "volere" della nostra Reale Identità ci condurrà solo a dolori e sofferenze.

Il primo passo che possiamo fare verso "Dio" è renderci conto dei nostri limiti, perché la vita è "coscienza della presenza di 'Dio' in ogni cosa" in quanto energia primordiale originale, che è la stessa energia di cui è fatto ognuno di noi. Per giungere alla consapevolezza della nostra Reale Identità e raggiungere "Dio" esistono molteplici strade (strumenti), ma per ogni individuo ne esiste una più adatta ed è quella che apparirà più semplice da seguire ed è quella sulla quale ci dobbiamo concentrare di più.

Esiste sempre un altro modo corretto per fare bene la stessa cosa, ci suggeriscono gli hawaiani.

"Io Amo Ho'oponopono e funziona per chiunque, ma non è per tutti" ci ha detto Mabel Katz.

Quindi andare "contro Dio" non è "peccato", è solo "stupido", perché è il modo più sicuro per autoinfliggerci infinite sofferenze, non per punizione, ma per la legge di causa ed effetto, oggi più conosciuta, per lo meno in Occidente, come Legge di Attrazione.

Da qui l'evidenza che l'unico peccato è "l'ignoranza". E dall'ignoranza deriva infatti tutto il "male", perché ciò che sembra male, non importa cosa sia, non è altro che una falsa convinzione, una mancanza di coscienza della nostra Reale Identità.

In pratica ognuno di noi, in quanto parte olografica del Tutto, può fare tutto, avere tutto, essere tutto, per ciò di cui ha coscienza, ma non per ciò che ignora. Pertanto fingere o cercare di essere o di raggiungere o di ottenere

ciò che non si è significa, in linguaggio “sacro”, andare contro Dio.

In sostanza noi non possiamo effettivamente “metterci contro Dio”, non possiamo essere ciò che non siamo, ma se ci proviamo, se ci intestardiamo a ottenere ciò che non ci appartiene, in fatto di essenza, ne pagheremo le conseguenze materialmente, perché questa è la legge universale di causa ed effetto su cui si basa tutta l'evoluzione dell'Essere.

Nessuno può fare niente che vada in direzione contraria alla coscienza della propria essenza, tuttavia ciò che possiamo fare è evolvere la nostra consapevolezza in direzione della nostra Reale Identità e questo, nel linguaggio sacro, si può tradurre con “avvicinarsi a Dio”. Ci avviciniamo a Dio solo riconoscendone la presenza... in noi, negli altri, nelle cose, nei fatti, nelle situazioni.

Tanto per fare un esempio: prendiamo il comandamento biblico “Non nominare il nome di Dio invano”: visto in questa chiave di lettura significa semplicemente “Non andare contro ciò che tu sei”, innanzitutto perché non lo puoi fare, ma se ci provi scatenerai “l'ira di Dio”, che ti colpirà con le sue punizioni, cioè tu stesso (per legge universale imprescindibile) ti procurerai ostacoli tali da metterti in condizione di soffrire, perché se contrasti la tua essenza essa, che è onnipotente, ti metterà in condizione di cambiare strada finché non tornerai a riconoscerla e queste condizioni sono precisamente quelle che noi percepiamo come dolore e sofferenza. Esiste una chiave di lettura comune a tutte le sacre scritture.

Il nome di Dio (o di Allah, Krishna o l'innominabile Tao) per ognuno di noi è la nostra concezione di noi stessi, non quella di qualcun altro; ognuno ha e deve avere la propria, perché essa corrisponde alla propria essenza

(anima), non quella che qualcun altro ci ha trasmesso o vorrebbe che fosse.

Quindi ognuno non può avere una concezione reale e sincera della propria essenza invano, perché qualunque essa sia sarà quella che determinerà le nostre condizioni di esistenza.

È tutto così semplice!

Quando nel Corano per esempio si legge “Quando Allah vuole un male per un popolo, nessuno può allontanarlo”, non significa che esiste un Dio antropomorfo che volontariamente vuole il male di qualcuno, ma è semplicemente una condizione automatica determinata dall’universale legge di causa ed effetto. È il “popolo” stesso che genera il suo male e finché non riconoscerà il “Dio in lui”, la propria divinità intrinseca, la propria Reale Identità, provocherà solo il proprio “male” e nessuno ci può porre rimedio se non quel determinato “popolo” stesso.

L’essenza degli uomini inconsapevoli (miscredenti) procurerà loro sofferenza, a causa del fatto che essi cercano di non seguire, e quindi realizzare, la propria Reale Identità. E allo stesso modo si spiega chiaramente perché il Corano insista tanto sulla guerra “santa” (Jihad) e sulla necessità assoluta, a qualunque costo, di pentimento dei miscredenti; non si tratta di un insegnamento letterale che incita all’abuso o che giustifica la violenza in nome della conversione degli altri (ognuno può e deve sempre agire per se stesso e su se stesso anche per eventualmente modificare gli altri), ma di una constatazione di fatti che si determina in base alle imparziali e inevitabili leggi universali.

Ho usato l’esempio del Corano perché è uno dei libri più difficili da interpretare e da digerire, ma anch’esso, letto in chiave corretta, è un continuo incitamento alla

consapevolezza e all'Amore ed è pieno zeppo di buoni insegnamenti e consigli che, se seguiti, potranno solo dare buoni frutti.

Vi accorgete come, leggendo qualsiasi testo sacro con questa chiave, gli insegnamenti proposti siano tutti pressoché identici, in qualsiasi cultura e in qualsiasi tempo tali testi abbiano tratto la propria origine.

“Il Tathagata osserva se le capacità di questi esseri viventi sono sviluppate o ottuse, se essi si sforzano con diligenza o sono pigri. Poi, in relazione a ciò che essi sono in grado di udire, predica loro la Legge in una innumerevole varietà di modi, così che ciascuno ne gioisca e possa trarne benefici immensi. Allorché questi esseri avranno udito la Legge, godranno di pace e sicurezza nell'esistenza presente e nasceranno in circostanze favorevoli nelle successive, quando gioiranno della via e saranno di nuovo in grado di ascoltare la Legge”.

— CAP. V, “SUTRA DEL LOTO”

Senza l'utilizzo di questa chiave di lettura, possono davvero nascere fastidiosi fraintendimenti. La “legge” dunque non è qualcosa che possiamo scegliere di seguire o scegliere di non seguire. La legge è qualcosa che noi non possiamo fare a meno di seguire! Se ci buttiamo dal sesto piano non possiamo decidere di non seguire la legge di gravità. Ci schianteremo al suolo comunque, sia che siamo consapevoli dell'esistenza della legge di gravità sia che non lo siamo e che ne neghiamo l'attività!

La consapevolezza delle leggi cosiddette universali è presente nei testi sacri di ogni popolo, è presente nella saggezza ancestrale di ogni cultura. La differenza nella quotidianità sta nell'essere consapevoli della presenza e dell'attività di tali leggi o non esserlo.

Non esiste una differenza reale e oggettiva tra buoni e cattivi, tra bene e male. Quella della presenza del male, come quella dell'esistenza del "giudizio divino", non è una verità presente nelle scritture, è un'interpretazione realizzata da coloro che si sono fatti mediatori della comprensione delle scritture, passando le loro convinzioni personali come verità universali. Non c'è scritto davvero da nessuna parte che i buoni vanno in paradiso e i cattivi vanno all'inferno, c'è scritto invece un po' dappertutto che i consapevoli sperimentano il paradiso e gli inconsapevoli si ritrovano loro malgrado a sperimentare la sofferenza, spesso rappresentata con l'inferno. Direi che c'è una bella differenza tra le due visioni, non credete? Non esiste qualcosa di catalogabile universalmente e imparzialmente come bene o come male. Esiste solo qualcosa di vero e qualcosa di falso, dove il vero corrisponde a ciò che è funzionale all'espansione dell'Amore e il falso a ciò che non è funzionale.

Un'interpretazione letterale delle scritture (di ogni scrittura sacra e di ogni saggezza ancestrale) porta a convincersi che "essere svegli" significhi tenere aperti gli occhi e attive le orecchie per recitare le proprie preghiere quando i peccatori dormono (perciò di notte). E tale interpretazione ha l'unico risultato di spostare l'attenzione dal vero significato di "risveglio" quale capacità di presenza costante, che ci permette di fare esperienza dell'Unità e quindi di smettere di distinguere e dividere tra spirituale e materiale, grazie alla consapevolezza che Tutto è Uno e materialità e spiritualità sono caratteristiche complementari della medesima essenza. Le saggezze ancestrali ci suggeriscono senza distinzioni che non abbiamo nessun bisogno di purificare la nostra anima, perché essa è già eternamente pura e anzi, noi intesi nella nostra incarnazione limitata non abbiamo alcun potere di sporcarla (peccare), come non abbiamo nessun potere di guarirla, semplicemente perché non può essere ferita.

Conoscere questa distinzione di interpretazione è ciò che ci dà l'opportunità di scegliere quale strada intraprendere: avviarci verso un eventuale, futuro, possibile "paradiso in cielo" o esplorare qui e ora il "paradiso in terra".

Dunque se ormai è così diffusamente risaputo che tutte le sacre scritture hanno più livelli di interpretazione, perché per la maggior parte continuiamo a limitarci a leggere e vedere solo il concetto letterale di questi preziosi libri? O ad accettare supinamente l'interpretazione letterale che ci viene da altri?

Secondo il sociologo canadese Marshall McLuhan, "il medium è il messaggio". Vale a dire che il mezzo che scegliamo per comunicare influenza direttamente i soggetti a cui la comunicazione è rivolta, a prescindere dai contenuti.

Nel nostro caso, parodiando McLuhan "il messaggio è chi lo legge", vale a dire che ciascuno legge e interpreta secondo il grado di consapevolezza che ha raggiunto.

Dieci persone di fronte al Vangelo potrebbero aver letto dieci libri diversi, cosa per altro che accade con qualsiasi libro e perfino con qualsiasi conversazione. Di fronte a gradi di consapevolezza differenti frasi come "è scritto nel Vangelo" o "lo dice Gesù Cristo" sono assolutamente velleitarie. Perché se è vero che nel Vangelo c'è scritto o Gesù Cristo ha detto determinate cose, non è detto che la nostra motivazione ci abbia aiutato a coglierne il senso più profondo.

La mia riflessione sulla maniera fasulla di approcciare la spiritualità è iniziata proprio con uno dei principi cardine del cristianesimo, altrimenti noto come etica della reciprocità o regola d'oro:

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

— MATTEO 7,12

Si tratta di un concetto inequivocabile, eppure per mesi ho assistito ai tentativi di manipolarlo da parte di qualcuno per far passare come legittimi comportamenti che legittimi non erano affatto. Il principio, se interpretato letteralmente, sembrerebbe porre l'accento sul "cosa faccio", sul contenuto dell'azione, cioè. Non offrire un pollo arrosto al tuo ospite se, invitato a cena, non vorresti ti fosse servito un pollo arrosto. Ma solo un vegetariano potrebbe trovarsi a disagio in una situazione simile, un amante della carne accetterebbe di buon grado. Ecco perché il principio non può riferirsi al mero oggetto del contendere, perché ciò che io gradisco non è detto che lo gradisca l'altro e viceversa. Infatti l'insegnamento di Gesù è declinato in positivo.

Se Tutto è Uno, io e l'altro siamo la stessa cosa, quello che faccio all'altro lo faccio a me stesso, quello che faccio a me lo faccio all'altro. E questo vale nel bene così come nel male. Ecco perché è importante non fare agli altri quello che non vorrei mai per me; se faccio un'azione scorretta nei confronti di qualcuno pensando che non mi riguardi e non sia affare mio, in realtà è come se mi garantissi di ricevere quella stessa azione.

I profeti chiamavano questo principio regola d'oro e lo declinavano in positivo: fai agli altri quello che vuoi per te. Come disse Will Tulle, è una regola presente in tutte le tradizioni religiose del pianeta ed è accettata intuitivamente dalle persone di ogni cultura e fede.

Il principio non è traducibile in nessun modo con "fai agli altri quello che pensi di potere tollerare". Se penso di potere tollerare un tradimento, questo non mi autorizza a tradire, tantomeno in nome di questo principio. Il senso in questo caso sarebbe completamente stravolto. Vorrebbe dire piegare un principio spirituale massimo alla propria convenienza interpretativa. Il messaggio è di trattare gli altri esattamente come desideriamo essere trattati, di dare cioè ciò che vogliamo per noi.

Anche il senso del “cosa dare” talvolta può dare adito a dei pasticci interpretativi. Io vorrei per me un bel pollo arrosto, quindi mi assicurerò che i miei amici abbiano un pollo arrosto a testa, anche se sono vegetariani. Questo non è applicare la regola d'oro. Perché io desidero per me un bel pollo arrosto? Perché rispetta i miei gusti, appaga il mio palato e mi rende soddisfatto del pasto. Applicare la regola d'oro vuol dire rispettare i gusti degli altri (anche se sono diversi dai miei), dare loro un senso di appagamento (anche se è diverso dal mio), offrirgli qualcosa che li renda soddisfatti del pasto, anche se non si tratta di un pollo arrosto, ma di un'insalata mista! *Vuoi amici sinceri? Comportati tu da amico sincero.* Non si può trasformarlo in: “Vuoi amici sinceri? Approfitta pure dell'ospitalità degli altri” (in fin dei conti un amico sincero ospiterebbe volentieri l'amico). Il comportamento a cui faccio riferimento ha messo invece in pratica proprio un'operazione di questo tipo. E questa purtroppo è un'operazione a cui si assiste riguardo gli insegnamenti, soprattutto riguardo quelli più ostici. Ma ostici o semplici, interpretarli arbitrariamente a proprio favore non può mai essere un'operazione lecita.